

## Dilemma nucleare tra domande della scienza e paure della società civile

PIETRO GRECO

LA VICENDA DELL'«ATOMO DIVISO» È QUELLA CHE HA FORSE CARATTERIZZATO DI PIÙ la nostra epoca. Certo è la vicenda che ha modificato nel profondo il rapporto tra la scienza e la società. Da quando, alla fine di dicembre del 1938, il chimico Otto Hahn a Berlino ha scoperto

che l'atomo si può dividere – e che l'uomo può dividere l'atomo – fino all'incidente di Fukushima, in Giappone, nel marzo 2011, quello dell'energia nucleare è stato un (il) tema dominante.

Per decenni l'«atomo diviso» ha diviso il mondo. Ha assorbito la politica, l'ha rimodellata e mortificata, obbligandola lungo quel confine in cui capitalismo e comunismo hanno combattu-

to una guerra fredda eppure intensissima. Per decenni l'«atomo diviso» ha dato all'umanità la sensazione – oggi l'abbiamo un po' rimossa – non infondata e non piacevole, di poter distruggere se stessa.

Ma nel medesimo tempo, per tutti questi decenni, l'«atomo diviso» ha acceso anche «speranze enormi». Negli anni '50 non erano davvero pochi né sprovveduti coloro che immaginavano un futuro libero dal problema dell'energia, perché l'«atomo diviso» e ben controllato ne avrebbe prodotto in quantità illimitata e in maniera pressoché gratuita. Poi sono intervenuti alcuni incidenti – Three Miles Island negli Stati Uniti (1979), Chernobyl in Unione Sovietica (1986) e, appunto, Fukushima in Giappone (2011) – e sono inter-

venuti alcuni conti – l'uranio non è una risorsa illimitata e rinnovabile, e produrre energia con l'atomo alla fin fine costa – che hanno creato qualche dubbio e, ancora una volta, diviso il mondo in due: i favorevoli e i contrari al nucleare civile che si guardano tra loro, tuttora, in gran cagnesco. Quasi che una tecnologia potesse essere buona o cattiva in assoluto.

Per tutte queste ragioni e altre ancora, la letteratura sul nucleare è davvero sterminata. Eppure il nuovo libro, *L'atomo diviso*, Sironi editore, che Giancarlo Sturloni, fisico ed esperto di comunicazione del rischio, dedica al nucleare merita di essere letto. Perché in questa variegata e complessa storia Sturloni individua un filo rosso che ci propone un percorso originale e insie-



**L'ATOMO DIVISO**  
Giancarlo Sturloni  
pagine 160  
euro 18  
Sironi Editore

me generale. Il filo della domanda di nuovi diritti – i diritti di cittadinanza scientifica – che i cittadini del mondo hanno imparato a proporre. Il diritto di dire la propria sul nostro destino. Il diritto di partecipare alla costruzione di un futuro desiderabile. Il diritto a un'informazione limpida e trasparente.



### Collettivo 320 chili di scena all'Olimpico

320 chili di artista, ovvero un Collettivo di danzatori/attori/circensi (il cui peso totale dà il nome al gruppo) che anima stasera il palcoscenico dell'Olimpico a Roma, dove porta «Ai Migranti». Un omaggio tra acrobazia e poesia dedicato a chi deve affrontare il lungo viaggio sperando in un futuro migliore.

# Chi minaccia Angela Merkel?

## Eduardo Mendoza racconta il suo nuovo spassoso giallo

**L'intervista** Lo scrittore spagnolo si inventa una cancelliera innamorata e un terrorista che vuole ucciderla per il suo nuovo libro. Tanto umorismo e sullo sfondo la crisi europea

ROBERTO CARNERO  
MILANO

PRESENTATO DALLA CASA EDITRICE COME IL PRIMO ROMANZO CHE AFFRONTA IL TEMA DELLA CRISI ECONOMICA, IL LIBRO, CHE ESCE ORA IN ITALIA DA FELTRINELLI, HA VENDUTO IN SPAGNA LA BELLEZZA DI 200MILA COPIE. Parliamo del best-seller di Eduardo Mendoza, *O la borsa o la vita* (traduzione di Danilo Manera, pagine 240, euro 14,00). Nato a Barcellona nel 1943, dove è tornato a vivere nel 1982 dopo quasi dieci anni trascorsi a New York (prima ancora era stato in Francia e in Inghilterra per lasciarsi alle spalle la cupezza del franchismo), Mendoza è riconosciuto come uno dei maggiori narratori spagnoli, avendo scritto numerosi romanzi tutti premiati dal gradimento del pubblico, oltre che dall'apprezzamento della critica, tradotti in Italia da Feltrinelli. Ricordiamo, tra gli altri, *Il mistero della cripta stregata* (1990), *L'isola inaudita* (1991), *Nessuna notizia di Gurb* (1992), *La verità sul caso Savolta* (1995) e *Il Tempio delle signore* (2002).

*O la borsa o la vita* narra una picaresca avventura nella Barcellona disorientata di oggi, in cui si prepara un attentato ad Angela Merkel. Si tratta di una

Barcellona raccontata nei giorni della crisi economica planetaria. Un parrucchiere per signora senza clienti, senza un euro in tasca, da poco uscito dal manicomio, convinto da una tenera bambina di nome Formaggio, si trasforma in insospettabile segugio per ritrovare un vecchio amico. Nel tentativo di ritrovarlo, il detective arruola una squadra piuttosto improbabile: Pollo Morgan, delinquente di vecchia data riciclatosi in statua vivente; July, un africano albino, anche lui scultora umana; Pashmarote Panha, proprietario di un centro yoga; Moski, vecchia militante politica un tempo iscritta alla gioventù stalinista e che si guadagna da vivere suonando la fisarmonica; Armengol, proprietario del ristorante dove la squadra si riunisce di tanto in tanto. E la già nominata Formaggio, l'unica ad avere un telefono cellulare, capace di guidare furgoni e di aprire porte con le forcine. Ma cercando l'amico scomparso, la squadra incappa in qualcosa di molto più importante, il temibile Ali Aaron Pistolino, terrorista internazionale, intento a preparare un attentato contro Angela Merkel in visita a Barcellona. Formaggio e la sua banda cercheranno di salvare la Merkel dall'attentato, anche se lei è presa, più che dalle grane dell'euro, dalla nostalgia per un

suo flirt giovanile. Insomma, un giallo spassoso e sgangherato, in cui l'autore mescola abilmente satira, parodia e humour. Impossibile non sorridere durante la lettura del romanzo, altrettanto impossibile leggerlo senza riflettere sul fatto che l'Europa delle banche e della finanza che mi serviva per strutturare la trama. Una trama che però, questo è vero, si staglia, quanto allo sfondo, su una precisa situazione socio-economica.

**Mendoza, come mai questa idea di un attentato ad Angela Merkel?**

«Vorrei sgombrare il campo da qualsiasi equivoco: è una pura trovata di fantasia, lungi da me qualsiasi volontà di suggerire alcunché o di allertare chicchessia. Si tratta di un'idea, forse un po' paradossale, di pura invenzione, che mi serviva per strutturare la trama. Una trama che però, questo è vero, si staglia, quanto allo sfondo, su una precisa situazione socio-economica».

**È anche piuttosto paradossale l'immagine di una giovane Angela Merkel innamorata...**

«Beh, sì, rispetto all'immagine della rigida paladina delle politiche monetarie europee. Eppure la Merkel, al di là di questa sua corazza di forza e di impassibilità, è una donna e, ho l'impressione, una donna con dei tratti molto umani. Io me la sono immaginata come una di quelle giovani turiste tedesche che negli anni Sessanta d'estate venivano in vacanza in Spagna e si innamoravano del nostro mare. E anche, a volte, di qualche ragazzo spagnolo».

**Oltre all'aspetto grottesco e umoristico, il suo libro parla anche della crisi economica. Com'è oggi la situazione nel suo Paese?**

«La situazione spagnola non è niente affatto facile. Attualmente abbiamo un grosso problema con gli sfratti di molte famiglie che non sono più in grado di pagare gli affitti. In seguito a ciò si registrano ogni mese diversi suicidi. Le cose perciò non sono solo drammatiche, ma anche tragiche. Non è soltanto un allarme di tipo economico, sta proprio venendo meno un sistema di coesione sociale che temo sarà molto difficile ricostruire».

**Fino a qualche tempo fa sentivamo parlare degli Indignados, poi più nulla. Che fine hanno fatto?**

«Si tratta di un movimento che ha esaurito rapidamente il proprio ciclo vitale, ma rimane come un esempio della possibilità di una mobilitazione collettiva dei cittadini per questioni di ampio respiro. Gli Indignados, cioè, hanno dimostrato che la gente non è sempre disposta a tollerare tutto e che da un momento all'altro può scoppiare una rivolta. Questo dovrebbe spingere la politica a cercare soluzioni concrete ai problemi che le persone vivono quotidianamente sulla propria pelle».

## Messori, il rifiuto delle cose nuove



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**DESTRA E SINISTRA? CONCETTI FUORI LUOGO NEL DEFINIRE LA CHIESA** Che per Agostino ha corpo duplice. Celeste ed escatologico. Terreno e mortale. Tuttavia, per quel tanto (ed è tanto!) che la Chiesa è nel mondo, è lecito giudicare sulla incidenza storica della Chiesa. Infatti Agostino nel *De civitate Dei* parlava di *procurus* in terra verso la *civitas Dei*. Talché quel «procurus», dei *cives christiani*, si espone al giudizio laico e teologico in terra. Sbaglia perciò Vittorio Messori, sul *Corsera* del 20 maggio. Quando, con dogmatico furore provinciale, vuol liquidare in tronco sia il progressismo di alcuni momenti storici della Chiesa, sia il «presunto» progressismo di Papa Francesco. Ma davvero certi gesti del nuovo Papa sono banalmente figli di una «tradizione ortodossa»? O meri tratti di carattere? Non pare. Le scarpe da parroco, la croce argentea e non aurea, l'insistenza sul (suo) Vescovato di Roma, la predilezione per le periferie e l'accento sui poveri del mondo (e contro la finanza) rivelano l'ispirazione ecclesiale *anti-gerarchica* di questo papa. Collegiale e orizzontale. Come il suo parlare «planetario» a nome del sud del mondo. Altro che piccole beghe italice destra/sinistra alla maniera di Messori! Inoltre *ad oggi*, non v'è stato anatema, né assalto frontale contro le tematiche dei diritti civili. Difatti questo Papa fa valere la *charitas* dell'ascolto e dell'incontro: il carisma del gesto colloquiale, non l'impulso dogmatico dell'obbedire (*semper cum dignitate* diceva Ignazio!). Quanto al «cattolicesimo sociale» citato da Messori, a spiegare le idee di Bergoglio, esso fu *emancipativo*, commisto a tradizionalismo. Toniolo, Murri, la *Rerum Novarum*, il primo Sturzo, furono repliche al classismo liberale, e alla *questione sociale* imposta dal socialismo. Idem per la linea evangelica da don Bosco a Primo Mazzolari. Perciò Achille Ardigò, grande sociologo cattolico, parlò di «socialismo cristiano». E non era un satanista, come Messori potrebbe pensare...